

La Repubblica 4 Giugno 2013

Confiscati i beni ai ras del cimitero i boss avevano acquistato un aereo

Passa definitivamente allo Stato il tesoro dei fratelli Giovanni e Salvatore Lo Cicero, i boss imprenditori dell'Arenella che per anni sono stati i ras del cimitero dei Rotoli. C'è anche un piccolo aeroplano da turismo fra i beni confiscati dalla Direzione investigativa antimafia di Palermo, guidata dal colonnello Giuseppe D'Agata: è un "Sai Ambrosini", un veicolo molto ricercato dagli appassionati del volo. Il tribunale misure di prevenzione ha confiscato poi terreni, ville, appartamenti, automobili, conti correnti e società. Un patrimonio che era stato sequestrato nel mese di aprile del 2001.

Giovanni è ormai deceduto. Salvatore, 82 anni, è invece agli arresti domiciliari, dove sta scontando una condanna per associazione mafiosa. I fratelli Lo Cicero erano finiti al centro delle indagini nei primi anni Novanta: i pentiti avevano raccontato di una fulminante carriera criminale all'ombra del mandamento di Resuttana, quello gestito dai boss Madonia. Giovanni Salvatore Lo Cicero avevano cominciato la loro scalata raccogliendo il pizzo fra l'Arenella e l'Acquasanta, poi erano passati al riciclaggio del denaro sporco attraverso le loro imprese di costruzioni, davvero tante. Il successo criminale arrivò con l'affare dei cimiteri: furono proprio i Lo Cicero a gestire in tutta tranquillità il racket delle sepolture grazie alla concessione, da parte del Comune, di enormi lotti su cui realizzare 3.500 loculi. Un giro d'affari milionario, su cui vennero pagate anche mazzette a un assessore comunale: così, al cimitero dei Rotoli, una tomba veniva pagata il quadruplo rispetto al normale. Una brutta consuetudine durata a lungo.

Le indagini dicono che l'aereo venne acquistato da Salvatore Lo Cicero nel 1981: proprio in quell'anno, il boss imprenditore aveva preso un brevetto per pilotare il veicolo a quattro posti. Fra gli affari e un volo da Boccadifalco, Lo Cicero non rinunciava alla sua grande passione per il calcio. Era addirittura il presidente della squadra di quartiere, i "Delfini di Vergine Maria". Il boss aveva realizzato un campo per i suoi ragazzi, e l'aveva ribattezzato col suo nome, Lo Cicero.

La storia di quel campo di calcio racconta più di ogni altra cosa il potere dei due fratelli di mafia. Un potere che è durato a lungo in quella parte di città. Tre anni fa, una donna ha speso il cognome dei Lo Cicero: la figlia di Giovanni, la nipote di Salvatore. Voleva aprire un centro di analisi cliniche, per questa ragione si rivolse a uno dei politici più influenti della zona, Franco Mineo. Non sospettava di essere intercettata dalla Dia, che in quei mesi indagava sull'esponente del Pdl. Santina Lo Cicero chiedeva a Mineo di fare da intermediario per un incontro con il deputato regionale Antonello Antinoro, in pole position per diventare assessore alla Sanità. Mineo, oggi sotto processo per intestazione fittizia dei beni di uno dei componenti

della famiglia Galatolo, si è difeso: «Intrattenevo certi rapporti magari per ipocrisia». Evidentemente, il cognome dei Lo Cicero non ha mai smesso di pesare fra l'Acquasanta e l'Arenella.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS